

Dialogo tra le religioni? Solo attraverso la verità

L'incontro

Studiosi ebrei e islamici a confronto un anno dopo il discorso di Ratisbona di Benedetto XVI. Wael Farouk: fu un invito positivo a rivedere il rapporto tra la verità e l'«altro». E Sari Nusseibeh: voleva unire la tradizione cristiana a quella musulmana

RAGIONE E FEDE

DA RIMINI STEFANO ANDRINI

Ratisbona, un anno dopo. Nella convinzione che il discorso di Benedetto XVI sia stato tutt'altro che un "infortunio" ma al contrario uno dei momenti più alti di questo pontificato il Meeting di Rimini ha chiamato a confronto alcuni degli studiosi che hanno collaborato al volume, edito da Cantagalli, "Dio salvi la ragione". «Gli interventi del Papa - ha ricordato Wael Farouk, docente di Scienze islamiche alla Facoltà copto-cattolica di Sakakini a Il Cairo - sono stati un'occasione di dialogo tra le religioni, perché il dialogo vero ha bisogno di sincerità».

Benedetto XVI, ha proseguito, «anche in altri interventi, ad esempio il messaggio per la giornata della pace, ha parlato dei pericoli che provengono dal fondamentalismo e dal nichilismo. Nella sua enciclica ha spiegato come affrontare questi due pericoli. Nella ragione lui vede una relazione fondata sull'amore senza la quale la fede non può avere il suo compimento. Qualche musulmano ha considerato un'offesa il discorso del Papa, ma molti altri hanno capito che costituisce un invito positivo. In particolare a rivedere il rapporto tra la verità e l'altro. D'altra parte la fede senza ragione diventa un'ideologia. Mentre la verità e l'amore del prossimo sono necessari per rendere la verità umana».

Da parte sua Joseph H. Weiler, European Union Jean Monet Chair, ha soffermato la sua attenzione sulle due omelie pronunciate nella circostanza da Benedetto XVI. Concentrandosi in particolare su tre temi. «Il Papa - ha affermato Weiler - dopo aver citato Isaia ("Ecco il vostro Dio, arriva la vendetta") ha commentato "la sua vendetta è la croce". Come ebreo non posso accettare questa interpretazione. E tuttavia non posso non essere d'accordo con il Papa quando dice che le sue affermazioni non hanno nulla di irrispettoso nei confronti delle altre religioni: perché la disonestà e il compromesso non possono essere la base di un vero dialogo».

Un'altra sottolineatura di Weiler ha riguardato la libertà religiosa: «La libertà più grande - ha proseguito - è quella di poter dire anche no a Dio. Per questo sono in sintonia con Benedetto XVI quando dice che "una religione coercitiva non è una vera religione" e con Giovanni Paolo II secondo il quale "la Chiesa propone, non impone"». Un'ultima riflessione di Weiler ha riguardato l'Europa. «Ho

sempre sostenuto che non è vera Europa quella che non accetta di riconoscere la civilizzazione cristiana. Ma, dopo Ratisbona, affermo anche che non è vero cristianesimo quello che non riconosce le sue radici europee e il suo legame con la ragione». Infine Sari Nusseibeh, presidente di Al Quds University Gerusalemme, ha ricordato che «all'inizio il discorso del Papa è stato sentito dal mondo arabo come un insulto per aver legato il mondo islamico al non uso della ragione e della violenza. Ma poi, leggendolo con attenzione, poiché razionalità e terrorismo sono due facce della stessa medaglia, credo di aver capito il vero intendimento del Papa: Egli si riferiva non alla ragione ma a una ragionevolezza che è caratteristica dei singoli individui. Ho concluso che quello del Papa era un messaggio positivo che voleva unire le due tradizioni».